

GAETANO MARINI E LA GENESI DEL PRIMO CORPUS DELLE ISCRIZIONI CRISTIANE LATINE E GRECHE

MARCO BUONOCORE*

Ad esordio del codice *Vat. lat. 9106* è conservata una nota autografa di Gaetano Marini (1742-1815)¹ relativa alle sue *Inscriptiones Christianae Latinae et Graecae aevi milliarum*:

«Ora che l'Abate Marini ha compiuto il suo libro intorno a' Frati Arvali, per cui quasi si duole di aver consumato circa di otto anni, torna al diletto lavoro della raccolta di tutte le Iscrizioni cristiane greche e latine de' primi dieci secoli, condotto già a buon porto, e ricco a quest'ora di forse più di 12. mila monumenti scritti in differenti materie. Spera che una tal'opera debba poter essere di grandissima importanza, lustro, ed utilità della nostra santa Religione, e di tutta la Storia ecclesiastica, però umilmente la raccomanda alla protezione e favore della Santità di N. S., alla qual' desidera di poter avere l'onore di dedicarla, non

dovendosi ciò ad altri che al Capo supremo della Chiesa».

La medesima nota reca in calce la seguente postilla a firma del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico Tommaso Vincenzo Maria Pani:

"Li. 10 ottobre 1795.

Nella solita udienza il S. Padre ha letto il soprascritto biglietto, ossia memoria ed ha approvato tutto, ed ha risposto precisamente dopo d'aver letto tutto da se che gradiva molto e l'opera e la dedica".

Era quindi nelle intenzioni del Marini (che nel 1798 sarà nominato Prefetto della Biblioteca Vaticana), dopo la pubblicazione de *Gli atti e monumenti de' fratelli Arvali* (Roma, 1795), riprendere il progetto di ultimare l'imponente corpus delle iscrizioni cristiane greche e latine dalle origini fino all'Anno Mille, un'impresa che l'aveva impegnato nei decenni precedenti e che l'avrebbe occupato in quelli successivi, senza, tuttavia, che l'auspicato intendimento della pubblicazione vedesse il suo naturale approdo, nonostante che l'allora Pontefice Pio VI si fosse espressamente dichiarato favorevole sulla base di quanto il Pani di proprio pugno gli aveva trasmesso. Come è noto, infatti, l'opera — una volta ultimata — suddivisa in quattro volumi, già pronta per la stampa e nel contenuto e nella forma così come previsto dall'autore (attualmente essa costituisce nel fondo manoscritto Vaticano Latino della Biblioteca Apostolica Vaticana la sezione *Vat. lat. 9071-9074*), non vide mai la luce: i numerosi impegni che occuperanno il Marini nel periodo susseguente al 1795, tra cui non da ultimo tutta la delicata questione del ritorno in Vaticana del materiale da lì prelevato e passato a Parigi a seguito dell'armistizio di Bologna prima (1796) e del trattato di Tolentino poi

* Biblioteca Apostolica Vaticana.

1. Sull'imponente personalità di Gaetano Marini manca a tutt'oggi uno studio complessivo, anche perché il suo ricco fondo manoscritto della Biblioteca Vaticana non è stato ancora capillarmente esplorato e descritto. Per reperire notizie bibliografiche utili rimangono sempre COPPI, A., *Notizie sulla vita e sulle opere di mons. Gaetano Marini primo custode della Biblioteca Vaticana e prefetto degli Archivi segreti della Santa Sede*, Roma [1816?]; MARINI, M., *Degli aneddoti di Gaetano Marini*, Roma 1822; LECLERCQ, H., "Marini (Gaetano)", *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, 10, 2, Paris 1932, 2146-2163; di recente, in aggiunta a quanto trasmesso da HOWARD RIENSTRA, M., "Gaetano Marini and the Historiography of the Accademia dei Lincei", *Arch. Soc. Rom. Storia Patria* 94, 1971, 209-233, e da BIGNAMI ODIER, J., *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits avec la collaboration de José Ruysschaert (Studi e Testi, 272)*, Città del Vaticano 1973, 200-201, rimanderei al mio "Per un'edizione dei codici Vaticani Latini 9071-9074 di Gaetano Marini: l'epigrafia cristiana dalle origini fino all'anno Mille", *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 8, 2001 (*Studi e Testi*, 402), 45-73 da cui ho tratto molto per la stesura del presente lavoro, nonché a BOUTRY, PH., *Souverain et pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)* (CEFR 300), Rome 2002, 583-585.

(1797)², ed anche il gravoso impegno economico necessario per la realizzazione di un simile progetto editoriale, furono il motivo primario della mancata edizione di tale *corpus* che avrebbe segnato prepotentemente, con tutti i traguardi a cui la dottrina del Marini era riuscita a pervenire, la storia degli studi antichi e soprattutto quelli di epigrafia cristiana.

Uno dei maggiori e, sottolineerei, più sentiti problemi dell'epigrafia era stato da sempre quello del metodo della classificazione dei *tituli* nell'ambito dei *corpora* che si andavano costituendo e della loro relativa indicizzazione lemmatica³; dai primi tentativi di Pirro Ligorio con le *Antiquitates* e dello Smezio con le *Inscriptiones antiquae*, stampate postume nel 1588 da Giusto Lipsio, si era passati al *Corpus* del Grutero del 1603 che raccoglieva le iscrizioni di tutto il mondo romano; dai suoi cosiddetti supplementi, vale a dire il *Syntagma inscriptionum antiquitatum* del Reinesio (uscito postumo a Lipsia nel 1682), si era giunti alle *Inscriptiones antiquae* del Fabretti (1699 / 1702), alle *Inscriptiones antiquae nunc primae editae* del Doni (1731) pubblicate dal Gori — a cui si devono i tre volumi delle *Inscriptiones antiquae in Etruriae urbibus extantes* usciti tra il 1727 ed il 1743 —, alle *Antiquae inscriptiones* del Gudiodel 1731, alla seconda edizione del Grutero stesso, apparsa nel 1707 con prefazione del Burman; dall'*Ars critica lapidaria* del Maffei, opera incompiuta e pubblicata postuma nel 1765, si era arrivati al *De stilo inscriptionum Latinarum* del Morcelli, lavoro apparso nel 1781. Attraverso la loro lettura possiamo individuare nei dettagli la genesi che aveva portato alla realizzazione di queste opere, le quali avrebbero marcato con un solco indelebile la storia degli studi epigrafici, e chiarire quindi le motivazioni che avevano indotto i vari autori ad elaborare le diverse suddivisioni per classi, l'esigenza da loro sentita per un'esauriente indicizzazione, fino alla nota formulazione proposta dallo Scaligero in 24 capitoli per il *Corpus* gruteriano (una fatica che lo aveva impegnato per circa dieci mesi, dall'agosto del 1601 al maggio del 1602); un lento ma costruttivo lavoro, un'eredità le cui tracce mai si sono perse anche dopo i traguardi di Theodor Mommsen il quale, già con le

sue *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae*, avrebbe dato nuovo corso alle raccolte sistematiche delle iscrizioni latine⁴.

Gaetano Marini, cosciente di tutta questa precedente esperienza, aveva intuito la necessità di procedere ad uno scandaglio sistematico — mai fino ad allora né pensato né tentato — delle testimonianze iscritte cristiane dalle origini fino all'Anno Mille, non solo raccogliendole attraverso la diretta autoscopia o — laddove questa non poteva essere effettuata — attraverso i suoi collaboratori che gli trasmettevano con meticoloso impegno *dies in dies* tutte le novità epigrafiche che lentamente si acquisivano, ma cercando soprattutto di classificarle in modo organico e scientificamente corretto.

Ecco perché il suo pionieristico tentativo di classificazione ed indicizzazione delle iscrizioni cristiane, così come si recupera dall'opera manoscritta, è già di per sé un'intuizione veramente nuova, frutto di smisurata dottrina, che raccorda tutte le esperienze precedenti aprendo la scienza verso ulteriori esigenze di studio e di ricerca.

I *tituli* sono suddivisi in xxxii *capita* cui segue un'APPENDIX bipartita⁵.

Per un più agevole confronto ne riporto (rispettando la grafia) il *conspectus*, quale risulta alla p. II del *Vat. lat. 9071*, dove sono anche segnati i rinvii alle pagine manoscritte ove le sezioni sono comprese:

4. Vd., ad esempio, come concluderà Bartolomeo Borghesi la recensione a questa fatica mommseniana ["Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza archeologica", 1852, 122]: "Con molta ragione si ha dunque da salutare coi più sinceri applausi l'edizione di quest'opera elaboratissima, che se fra le passate collezioni cede soltanto alla gruteriana e alla muratoriana nel numero dei monumenti, le vince però tutte di gran lunga in critica e diligenza. Certo che niuno di qui innanzi potrà più tener discorso di un'iscrizione di quel paese senza prima consultarla, per cui diviene un ornamento indispensabile di ogni biblioteca erudita. Che se gl'illustri compilatori del Bullettino archeologico napoletano seguiranno a render conto delle successive scoperte, e meglio se loro piacesse di consecrare appositamente a questa appendice uno dei loro numeri di spaccio anche separato: l'epigrafia del regno sarebbe la sola, che si manterrebbe continuamente a livello delle cognizioni del giorno".

5. Ne ho discusso anche nei miei tre lavori "Ida Calabi Limentani e la storia degli studi epigrafici. Riflessioni su un metodo da seguire", *Acme* 52, 3, 1999, 80-81; "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. XIV", *Epigraphica* 62, 2000, 219-220; "Per un'edizione dei codici Vaticani Latini 9071-9074 di Gaetano Marini: l'epigrafia cristiana dalle origini fino all'anno Mille", *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 8, 2001 (*Studi e Testi* 402), 45-73. Vd. anche *supra* alla nota 1.

2. Si veda BIGNAMI ODIER, *o.c.*, 185-190. Da ultima con ampia bibliografia GRAFINGER, CH. M., "Der Transport der vatikanischen Handschriften nach Paris im Jahre 1797. Promemoria zur Auswahl der klassischen Handschriften (La Porte du Theil, Niebhu, Münter)", *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 79, 1999, 421-442.

3. Sintesi in CALABI LIMENTANI, I., "Note su classificazione ed indici epigrafici dallo Smezio al Morcelli: antichità, retorica, critica?", *Epigraphica* 49, 1987, 177-202.

PARS I. — I: VOTA · PRECATIONES · DIVORVM · ELOGIA · ITEM · NOMINA · IN · LIPSANOTHECIS · FASTVS · CYCLI — II: ARAE · TEMPLA · AEDES · FONTES · DONARIA · CETERA · MONVMENTA · SACRA · FACTA · DATA · DICATA · RESITIVTA · CONSVMMATA — III: DONA · IN · COMMODA · ECCLESIA RV M · DONATA · LEGATA — IIII: INSCRIPTIONES · HONORI · AVGVSTORVM · REGVM · DYNASTARVM — V: INSCRIPTIONES · HONORI · VIRORVM · ET · FEMINARVM · CLARISSIMARVM — VI: LEGES · AEDIFICIA · LOCA · PVBLICA · PRIVATA — VI: TITVLI · MINORES · IN · LIGNO · ET · IN · GEMMIS — VIII: TITVLI · MINORES · IN · AVRO · ET · ARGENTO — VIII: TITVLI · MINORES · IN · AERE — X: TITVLI · MINORES · IN · PLV MBO — XI: TITVLI · MINORES · IN · EBORE — XII: TITVLI · MINORES · IN · VITRO — XIII: TITVLI · MINORES · IN · MVSIVO · ET · PICTVRA — XIII: TITVLI · MINORES · IN · OPERE · DOLIARI — XV: MISCELLANEA · INSCRIPTIONVM · INCERTARVM · SEDIVM

PARS II. — XVI: EPTAPHIA · MARTYRV M — XVII: EPTAPHIA · CONFESSORVM — XVIII: EPTAPHIA · VIRGINVM · ET · MATRONARVM · SANCTARVM — XVIII: EPTAPHIA · PONTIFICVM · MAXIMORVM — XX: EPTAPHIA · PONTIFICVM · MINORVM — XXI: EPTAPHIA · SACERDOTVM · ALIORVMQ · MINISTRORVM · AD · SACRA · EX · VTROQVE · CLERO — XXII: EPTAPHIA · DIACONISSARVM · VIDVARVM · SANCTIMONIALIVM — XXIII: EPTAPHIA · AVGVSTORVM · REGVM · DYNASTARVM · COMITVM · DVCV M — XXIII: EPTAPHIA · MAGISTRATVVM · HONORATORVM · PALATINORVM · DVCTORVM · ORDINVM · VV · CC · SS · PP · ITEM · FEMINARVM · INIVSTRIVM — XXV: EPTAPHIA · MILITVM · PROFESSORVM · NEGOTIATORVM · ARTIFICVM · OPIFCVM · VV · III · LL · DD · ITEM · FEM · III — XXVI: EPTAPHIA · PARENTVM · FILIORVM · ITEM · ALVMNORVM — XXVII: EPTAPHIA · MARITORVM · ET · VXORVM — XXVIII: EPTAPHIA · FRATRV M · SORORVM · COGNATORVM — XXVIII: EPTAPHIA · LIBERTORVM · ET · SERVORVM · ITEM · PATRONORVM — XXX: EPTAPHIA · DEFVNCTORVM · NOMINE · VEL · AB · INCERTIS · POSITA · ITEM · FRAGMENTA · SEPVLCHRALIA · OMNE · GENVS — XXXI: EPTAPHIA · NEOPHYTORVM · ET · CATECHIVMENORVM — XXXII: EPTAPHIA · HEBRAEORVM

APPENDIX. — INSCRIPTIONES · CALARITANAE — CARMINA · EX · LIBRIS · VETERVM · POETARVM · LATIN · QVORVM · MAGNA · PARS · INSCRIPTA · FV S S E · VIDETVR · ARIS · TEMPLIS · DONARIIS · PICTVRIS · SEPVLCHRIS

L'indice, alla fine dell'opera, che abbraccia — suddiviso in cinque colonne — le pp. 1033-1077 del *Vat. lat. 9074*, così venne elaborato dal Marini:

Indices totius Operis. — I: Nomina Divorum, Divarumque — II: Nomina Pontificum Maximorum — III: Nomina Pontificum Minorum — IV: Nomina Augustorum, Regum, item Augustarum, Reginarum — V: Nomina Consulum — VI: Dignitates, honores, officia, artes, professiones, negotiationes — VII: Regiones, Populi, Urbes, Loca publica, privata —

VIII: Nomina propria Virorum — IX: Nomina propria Mulierum — X: Nomina Virorum et Mulierum in Inscr. Calarit. — XI: Index Carminum Latinorum Graecorumque.

A distanza di trentasei anni da quell'esile biglietto del *Vat. lat. 9106* e a sedici dalla scomparsa del Marini (1815), fu Angelo Mai (1782-1854)⁶ nel quinto volume della sua *Scriptorum veterum nova collectio*⁷ a porre attenzione particolare su quest'opera monumentale, sottolineandone tutta la ricchezza e pubblicandone alcune sezioni (i capitoli I-VI della *pars I* del *Vat. lat. 9071* [pp. 1-152] ed il capitolo XVI della *pars II* del *Vat. lat. 9072* [pp. 273-336], a cui si aggiungano gli *additamenta* delle pp. 1011, 1014, 1016 e 1023 del *Vat. lat. 9074*).

Da quel momento i quattro codici sono divenuti passaggio obbligato per tutti coloro interessati all'epigrafia cristiana, specie proprio per Giovanni Battista de Rossi nell'Ottocento, Angelo Silvagni ed Antonio Ferrua nel Novecento, che tanto uso ne hanno fatto per la costituzione delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*. Coscienti di questa irripetibile esperienza, ulteriori scandagli con fruttuosi raccolti sono stati operati da altre numerose generazioni di studiosi che dalla loro lettura hanno potuto sempre recuperare notizie altrimenti ignote o migliorare acquisizioni precedentemente conseguite.

Ed ogni qual volta ho l'occasione — ormai quasi quotidiana — del confronto diretto con una simile opera, di fronte alla quale tutti rimaniamo impressionati per la sua costruzione, mi rendo sempre maggiormente conto della necessità di una sua edizione facsimilare corredata di tutti quei necessari riscontri bibliografici tale da farne un utilissimo strumento di lavoro e di ricerca.

Come è noto sulle circa 9.000 schede incollate nelle quasi mille pagine costituenti i quattro codici in oggetto (una media di circa dieci unità per facciata), congiuntamente al numero progressivo apposto in testa a ciascuna di esse (la numerazione ricomincia sempre dal n. 1 ad inizio di pagina nuova), è segnato nel margine inferiore destro o sinistro un altro numero che rimanda alla scheda

6. Su cui vd. recentemente *Angelo Mai sacerdote e umanista (Roma 1982: celebrazione bicentennial)*, Roma, 1984; ROTA, D. (ed.), *Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento. Atti del convegno. Bergamo, 8-9 aprile 1983*, Bergamo 1985.

7. MAI, A., *Scriptorum veterum nova collectio e Vaticanis codicibus edita*, V, 1, Roma 1831.

originaria da cui il Marini aveva trascritto "in bella copia" il *titulus* ivi segnalato; queste schede vennero inizialmente ordinate da Angelo Mai al momento del proprio interesse per l'opera mariniana e poi compattate dal de Rossi⁸ durante il pontificato di Pio IX (1846-1878) in 35 codici attualmente segnati *Vat. lat. 9075-9109* che, costituiscono, pertanto, il punto di partenza per il recupero di tutte quelle altre informazioni sull'iscrizione non recuperabili dalle notizie — ridotte all'essenziale per esigenza di spazio — che troviamo nel lemma introduttivo a ciascun documento registrato nei *Vat. lat. 9071-9074*.

L'ordinamento di queste circa 9.000 schede segue un ordine di progressione numerica abbastanza uniforme, sebbene alcune di esse non è stato possibile recuperare là dove esse avrebbero dovuto naturalmente essere posizionate, o perché una scheda risultava già persa al momento dell'ordinamento del Mai tra gli anni 1833-1835, o perché la trascrizione del *titulus* si trovava all'interno di una determinata lettera indirizzata al Marini dai suoi zelanti corrispondenti, epistolario che, attualmente, comprende i codici *Vat. lat. 9042-*

*9060*⁹. Il de Rossi, infatti, che aveva ordinato nei primi anni successivi alla metà dell'Ottocento questo epistolario del Marini, per cercare di assemblare nell'ambito di un determinato mittente anche queste lettere che l'autore aveva numerato in base all'ordinamento da lui posto per il *corpus* epigrafico, volle, infatti, escertare dal proprio luogo originario quella determinata lettera che gli era parso più opportuno riposizionare nell'ambito di un preciso gruppo di esse relative ad un medesimo corrispondente, avvertendo, tuttavia, questa operazione di stralcio. Per cui sia i codici *Vat. lat. 9075-9109* che i *Vat. lat. 9042-9060* costituiscono la base primaria su cui si deve operare per risalire all'origine della trasmissione testuale del documento epigrafico.

Tornando alle schede costituenti i *Vat. lat. 9075-9101*, è bene riassumere i criteri seguiti dal Mai per la loro disposizione¹⁰, come lasciano intendere anche le sue autografe note apposte nei fogli di guardia di ciascuno di essi (criteri che, ovviamente, rispecchiavano l'impianto generale predisposto dal Marini stesso). I *Vat. lat. 9075-9103* comprendono sostanzialmente le schede disposte per ordine alfabetico, per quelle che trasmettono un nome (*Vat. lat. 9075-9093*), per quelle consolari (*Vat. lat. 9094-9096*), per i frammenti di cui non era possibile recuperare una formula onomastica completa (*Vat. lat. 9097*), per i *tituli Calaritani* (*Vat. lat. 9098*), per i *carmina ex libris* (*Vat. lat. 9099-9101*), per le iscrizioni greche con una nuova numerazione (*Vat. lat. 9102-9103*). Abbiamo, quindi, il *Vat. lat. 9104* che raggruppa carte varie fra cui (ai ff. 247-291) l'indice delle opere manoscritte e a stampa utilizzate dal Marini per il suo censimento; nei *Vat. lat. 9105-9107* sono raccolte altre carte varie insieme ad altre schede non inserite nei precedenti volumi, ma sempre numerate e, pertanto, da riferire al *corpus*; il *Vat. lat. 9108* comprende quelle schede relatrici di iscrizioni quasi tutte cristiane e specialmente di vescovi; nel *Vat. lat. 9109*, infine, troviamo quelle iscrizioni del IV e V secolo inizialmente considerate cristiane dal Marini ma poi ritenute allotrie e pertanto dallo stesso non inserite nell'opera finale (come è anche dimostrato dalla numerazione che si recupera nel margine inferiore di alcune di esse).

Ne dò il quadro generale: *Vat. lat. 9075* ff. 1-222, schede nn. 1-250. / *Vat. lat. 9076* ff. 223-450, schede nn. 251-500. / *Vat. lat. 9077* ff. 1-250,

8. Sulla vita e le opere del de Rossi la bibliografia a dir poco è sterminata; rimanderei essenzialmente ai seguenti recenti contributi in cui confrontarsi con ulteriori discussioni ed ampie rassegne bibliografiche: PARISE, N., "De Rossi, Giovan Battista", in *Diz. Biogr. Ital.*, 39, Roma 1991, 201-204; BARIUFFA, A., *Giovanni Battista de Rossi. L'archeologo delle catacombe*, Città del Vaticano 1994 [cf. V. FIOCCHI NICOLAI, *Riv. Arch. Crist.* 74, 1994, 525-527]; G. B. de Rossi e le catacombe romane (*Mostra fotografica e documentaria in occasione del 1° Centenario della morte di G. B. de Rossi, Roma* II. 12. 1994 - 25. 1. 1995), Città del Vaticano 1994; V. SAXER, "Zwei christliche Archäologen in Rom: das Werk von Giovanni Battista de Rossi und Joseph Wilpert", *Römische Quartalschrift* 89, 1994, 163-168; SAINT-ROCH, P., *Correspondance de Giovanni Battista De Rossi et de Louis Duchesne (1873-1894)* (CEFR 205), Roma, 1995; BUONOCORE M., *Giovan Battista de Rossi e l'Istituto Archeologico Germanico di Roma (Codici Vaticani Latini 14238-14295)*, *MDAI. Röm. Abt.* 103 (1996), 295-314; VAGENHEIM, G., *Le raccolte di iscrizioni di Ciriaco d'Ancona nel carteggio di Giovanni Battista De Rossi con Theodor Mommsen*, PACI, G.; SCONOCCHIA S. (edd.), *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studio: Ancona, 6-9 febbraio 1992 (Accademia marchigiana di scienze lettere ed arti)*, Reggio Emilia 1998, 477-519; BUONOCORE, M., *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico. Dalle sue lettere conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Università di Roma «La Sapienza». Pubblicazioni dell'Istituto di Diritto Romano e dei Diritti dell'Oriente Mediterraneo* 69), Napoli 2003, 3-10 e *passim*.

9. Per l'indice dei corrispondenti si veda CARUSI, E., *Lettere inedite di Gaetano Marini. III (Studi e Testi 83)*, Città del Vaticano 1940, 109-112; vd. anche quanto scrivo nei miei due lavori "Corrispondenze epigrafiche nei codici Vaticani Latini 9042-9060 di Gaetano Marini", *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 3, 1989 (Studi e Testi 333), 107-120; "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. VI", *Epigraphica* 53, 1991, 216-219.

10. Su cui recentemente è tornato anche FERRUA, A., "Le iscrizioni antiche di Aquileia di G. B. Brusin", *RAC* 70, 1994, 168-171 e *passim*.

schede nn. 500a-750a. / *Vat. lat.* 9078 ff. 251-479, schede nn. 751-1002. / *Vat. lat.* 9079 ff. 1-279, schede nn. 1003-1300. / *Vat. lat.* 9080 ff. 1-281, schede nn. 1301-1600. / *Vat. lat.* 9081 ff. 1-271, schede nn. 1601-1900. / *Vat. lat.* 9082 ff. 1-277, schede nn. 1901-2226. / *Vat. lat.* 9083 ff. 1-238, schede nn. 2227-2512. / *Vat. lat.* 9084 ff. 1-273, schede nn. 2513-2820. / *Vat. lat.* 9085 ff. 1-319, schede nn. 2822-3172. / *Vat. lat.* 9086 ff. 1-295, schede nn. 3174-3460. / *Vat. lat.* 9087 ff. 1-271, schede nn. 3461-3760. / *Vat. lat.* 9088 ff. 1-276, schede nn. 3762a-4065. / *Vat. lat.* 9089 ff. 1-270, schede nn. 4066-4366. / *Vat. lat.* 9090 ff. 1-281, schede nn. 4367-4677. / *Vat. lat.* 9091 ff. 1-252, schede nn. 4678-4961. / *Vat. lat.* 9092 ff. 1-197, schede nn. 4963-5171. / *Vat. lat.* 9093 ff. 1-185, schede nn. 5172-5380. / *Vat. lat.* 9094 ff. 1-318, schede nn. 5384-5690. / *Vat. lat.* 9095 ff. 1-355, schede nn. 5691-6025. / *Vat. lat.* 9096 ff. 1-333, schede nn. 6026-6335. / *Vat. lat.* 9097 ff. 1-403, schede nn. 6336-6705. / *Vat. lat.* 9098 ff. 1-231, schede nn. 7358-7581. / *Vat. lat.* 9099 ff. 1-254, schede nn. 7583-7925. / *Vat. lat.* 9100 ff. 1-276, schede nn. 7926-8259d. / *Vat. lat.* 9101 ff. 1-260, schede nn. 8261-8551c. / *Vat. lat.* 9102 ff. 1-253, schede nn. 1-479. / *Vat. lat.* 9103 ff. 1-264, schede nn. 480-757. / *Vat. lat.* 9104 ff. 1-291. / *Vat. lat.* 9105 ff. 1-219. / *Vat. lat.* 9106 ff. 1-174. / *Vat. lat.* 9107 ff. 1-243. / *Vat. lat.* 9108 ff. 1-220. / *Vat. lat.* 9109 ff. 1-333.

Ogni *titulus*, pertanto, ha una sua "storia" ben determinata, fatta di notazioni della massima importanza esegetica e documentaria: utilissimo infatti è il confronto sia con tutte quelle informazioni topografiche che i mittenti segnalavano sia con gli interventi stessi operati dal Marini sul dettato epigrafico così come trasmesso dalla primaria autoscopia¹¹. Ripercorrendo questo *iter* esegetico,

11. A titolo di esempio (Fig. I-II) vd. la tradizione manoscritta di *IG XIV, 2247 = ICI X, 3* recuperabile in questi codici del Marini [si tratta del noto «sarcofago di Campli», un documento che, seppur di manifattura non locale, nella sua esecuzione epigrafica è da assegnare ad *Interamna Praetuttianorum* (di cui una misera porzione della *tabula inscriptionis* si conserva murata nell'atrio del Palazzo Comunale di Teramo dove l'ho potuta ispezionare nell'autunno del 1994); esso, con scene neotestamentarie, ricorda in prima persona *Aurelius Andronicus* originario della Bitinia e mercante di marmi che tra il IV ed il V secolo pose il sarcofago per sé e per la moglie *Aebutia Fortuna*. Ora vd. anche CIACIO, N., "Sarcofagi d'Abruzzo", *Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Chieti* 5, 1995, 206-207 n. 2 (= *AE*, 1995, 431)]. La fonte primaria del Marini si trova nel *Vat. lat.* 9102 f. 56r scheda n. 56: "Trovata in Campli in Prov(inci)a di Teramo l'anno 1768. Sarcofago, di cui si rappresentano due lati. L'ebbi dalla p. m. di Monsig(no)r Antinori, che vi si trovò quando fu scavata. Di cristiano non ha che i simboli scolpiti. Quando l'ebbi la tradussi così: Aur.

sostenuti dal confronto prima con la scheda originaria presente nei codici *Vat. lat.* 9042-9060 e 9075-9109 e poi con quella accolta in modo sintetico ma frutto di attento esame nel *corpus* dei *Vat. lat.* 9071-9074, è comodo evidenziare il lavoro operato dal Marini su una materia che lo aveva impegnato nel corso di tutta la sua attività di studioso¹².

Da tempo mi sono ripromesso di intraprendere un tale lavoro di collazione, spinto anche dall'irripetibile e favorevole circostanza di un confronto quotidiano con il "fondo Marini" (*Vat. lat.* 9020-9151, 15293), di cui ho avviato da alcuni anni la descrizione per un futuro catalogo¹³; in altre sedi mi ero soffermato sulla sua metodologia di storico dell'epigrafia classica¹⁴, anticipando

Andronicus / Nicomediensis Marmorum Negotiator, o Marmorarius / Posui mihi hoc monumentum / et uxori meae Aebutiae Fortunae, o piuttosto Fortunatae». La mano che ha redatto questa scheda è riconducibile a quella di Francesco Saverio Gualtieri (1740-1831), di cui nel codice *Vat. lat.* 9144 sono conservati numerosi suoi apografi [sul Gualtieri vd. quanto scrivo nel mio *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana (Deputazione di Storia Patria. Studi e Testi, 8)*, L'Aquila 1986, 29, con bibliografia]. Da questo archetipo il Marini ha ricavato "in bella copia" la scheda n. 1 presente nel *Vat. lat.* 9072 alla p. 505 n. 1, con solo questa annotazione: "Campli, qui locus est in provincia Terami, sarcophagus detectus A. 1768".

12. Importante inoltre è sottolineare come sia stato operato dal Marini in modo sistematico il censimento anche di quei *tituli* cristiani dei secoli VIII-XI, il cui raccolto può essere a buon diritto considerato il primo tentativo di organizzazione di un *corpus* di iscrizioni medioevali.

13. I criteri descrittivi saranno gli stessi da me adottati per il fondo di Girolamo Amati: *Codices Vaticani Latini. Codices 9734 - 9782 (Codices Amati)*, Bibliotheca Apostolica Vaticana 1988; cf. anche quanto ho scritto nei "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. IX.", *Epigraphica* 57, 1995, 190-193.

14. "Note al codice Vaticano latino 9143", *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* 2, 1988 (*Studi e Testi* 331), 5-18; "Morcelli e Gaetano Marini nel periodo romano", *Stefano Antonio Morcelli 1737-1821. Atti del Colloquio, Milano-Chiari 2-3 ottobre 1987*, Brescia 1990, 131-142; "Il carteggio Marini - Garampi presso la Biblioteca Vaticana", *Studi Romagnoli* 39, 1988, 171-185; "Lettere autografe di G. B. Vermiglioli nella Biblioteca Apostolica Vaticana", POIVERINI, L. (ed.), *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento. Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico. Acquasparta: Palazzo Cesi, 28-30 maggio 1990*, Perugia 1998, 41-47; "Il codice Vaticano latino 9056. Appunti per un bilancio sui rapporti Marini - Olivieri", *Studia Oliveriana* 15-16, 1995-1996, 85-103; "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. XII. 54: Il codice Vaticano Latino 9144", *Epigraphica* 60, 1998, 223-233; "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. XIII. 58: Il codice Vaticano Latino 9133 di Gaetano Marini", *ibid.* 61, 1999, 144-153; "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. XIV. 66: Il codice Vaticano Latino 9129", *ibid.* 62, 2000, 221-237; "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. XV. 68: J. Fridvalszky e le sue Inscriptiones Daciae (Vat. Lat. 9134)", *ibid.* 63, 2001, 137-146; "Miscellanea epigraphica e codicibus Bibliothecae Vaticanae. XVI. 69:

alcune delle mie verifiche sulle generiche occorrenze di questi codici mariniani registrate nel primo volume delle *ICUR* e pertanto quasi mai di facile riscontro ovvero presentando una scelta campione di alcune novità da me verificate, sufficienti a dimostrare quanto di utile uno scandaglio attento e puntuale sulla documentazione esistente poteva ancora offrire¹⁵.

Già da questi miei primi traguardi sarà sufficiente recuperare nella sua estensione la complessità e lo spessore di tale opera, sfruttata, sì, ma in modo episodico e saltuario, apparendo evidente come tra le pieghe dei percorsi scientifici, che sembrano talvolta ormai svelati e chiariti a sufficienza, non sia difficile reperire notazioni marginali ricche di implicazioni non pienamente analizzate e pertanto passate inosservate¹⁶. Il nuovo scrutinio, che ritengo necessario avviare su questa opera del Marini, sia quella preparatoria che ora costituisce i *Vat. lat. 9075-9109* (unitamente all'epistolario raggruppato nei *Vat. lat. 9042-9060*) sia quella pronta per la stampa ora *Vat. lat. 9071-9074*, indubbiamente porterà a conclusioni della massima importanza. La collazione di tutte le occorrenze da lui recuperate, molte delle quali relative a *tituli* da tempo dispersi, il confronto con la tradizione testuale del dettato epigrafico così come registrato — talvolta non esente da interventi correttivi dello stesso Marini — arricchito dei riferimenti topografici relativi sia al recupero che al luogo di conser-

vazione, la verifica puntuale sull'attendibilità dell'enorme schiera di quei personaggi più o meno conosciuti nell'ambito dell'antiquaria settecentesca che ne hanno animato il dibattito culturale, l'ispezione diretta di quelle testimonianze ancora disponibili all'utenza, la registrazione, infine, dei progressi scientifici operati sulle singole iscrizioni segnalando i traguardi più significativi conseguiti: sono tutti, questi, *itinera fructuosissima* (per riprendere un'espressione mommseniana a me tanto cara¹⁷), che, una volta intrapresi e felicemente conclusi, consentiranno di raccogliere autorevoli frutti finalizzati ad un costruttivo lavoro, non di pura antiquaria, per l'aggiornamento dell'epigrafia cristiana dalle sue origini fino all'Anno Mille.

Publicare questo monumento, passato sì ma non ancora trascorso a causa della favorevole circostanza di un suo costante utilizzo, nelle modalità più congeniali al pubblico riscontro (penserei ad una sua edizione, come detto, facsimilare arricchita, per ogni pagina, di tutti i rimandi bibliografici essenziali da recuperarsi, poi, a chiusura dell'opera), sarebbe anche da intendersi come un tributo dovuto ad una eminente personalità della Chiesa che ha segnato con la sua dotta ed irripetibile esperienza la storia della cultura internazionale della seconda metà del Settecento e del primo decennio dell'Ottocento, nonché come tappa di avvicinamento al Bicentenario della sua scomparsa.

Il codice Vaticano Latino 9130", *ibid.* 64, 2002, 157-176. Vd. ora il mio *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana (Epigrafia e antichità 22)*, Bologna 2004.

15. In previsione di questo Convegno e dei suoi Atti avevo, in particolare, aggiornato gli imprecisi riferimenti a questi codici così come sono registrati nel primo volume delle *ICUR*; ad esempio: in *ICUR* 1276 è fatto questo rimando "Marinius, sched. 180", un'occorrenza assolutamente erronea; si dovrà pertanto così emendarla: MARINI, *Vat. lat. 9075 f. 92r n. 105 [R(omae) in Capitolio e Museo Albano. Exscr(ipsi)] = Vat. lat. 9073 p. 789 n. 8 [Romae in Capitolio]*. Ma il limite di cartelle imposto dalla Redazione mi ha suggerito di non presentare in questi Atti tali liste di aggiornamento. Ne prevedo la pubblicazione in altra sede. Vd. anche quanto scrivo in "Un titulus cristiano da Hortona (Abruzzo) ?", *Riv. Arch. Crist.*, 67 (2001), 365-169.

16. Di questi manoscritti è stato fatto uso, ad esempio, nei volumi *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire. 1: Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982; 2: *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, Roma, 1999-2000.

17. *CIL IX-X*, p. xviii.

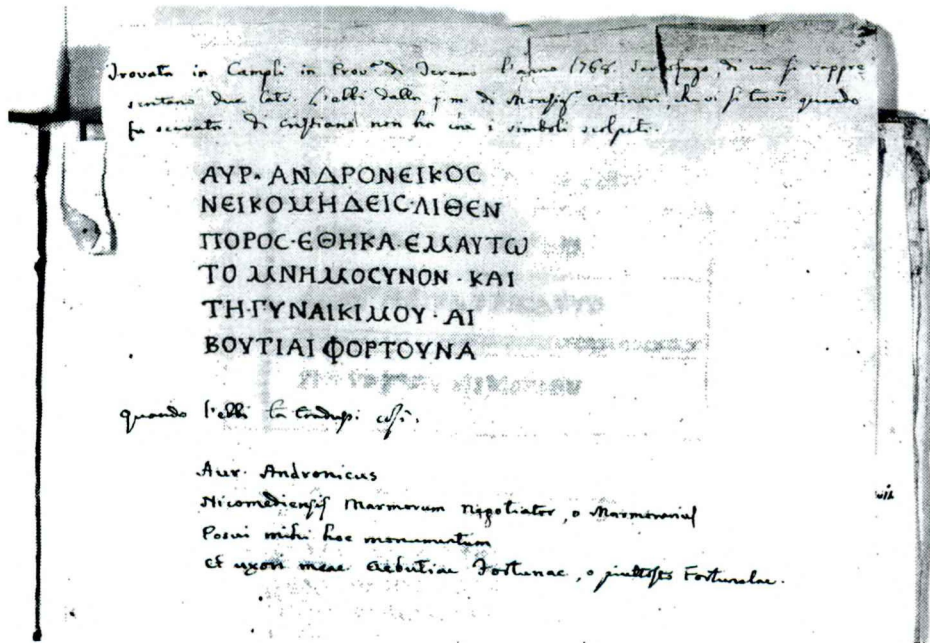


Fig. I: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: *Vat. lat. 9102 f. 56r* (IG XIV, 2247 = ICI X, 3) "Trovata in Campli in Prov.a di Teramo l'anno 1768. Sarcofago, di cui si rappresentano due lati. L'ebbi dalla p. m. di Monsig.r Antinori, che vi si trovò quando fu scavato. Di cristiano non ha che i simboli scolpiti. Quando l'ebbi la tradussi così: Aur. Andronicus / Nicomediensis Marmorum Negotiator, o Marmorarius / Posui mihi hoc monumentum / et uxori meae Aebutiae Fortunae, o piuttosto Fortunulae" (Francesco Saverio Gualtieri). © Biblioteca Apostolica Vaticana.

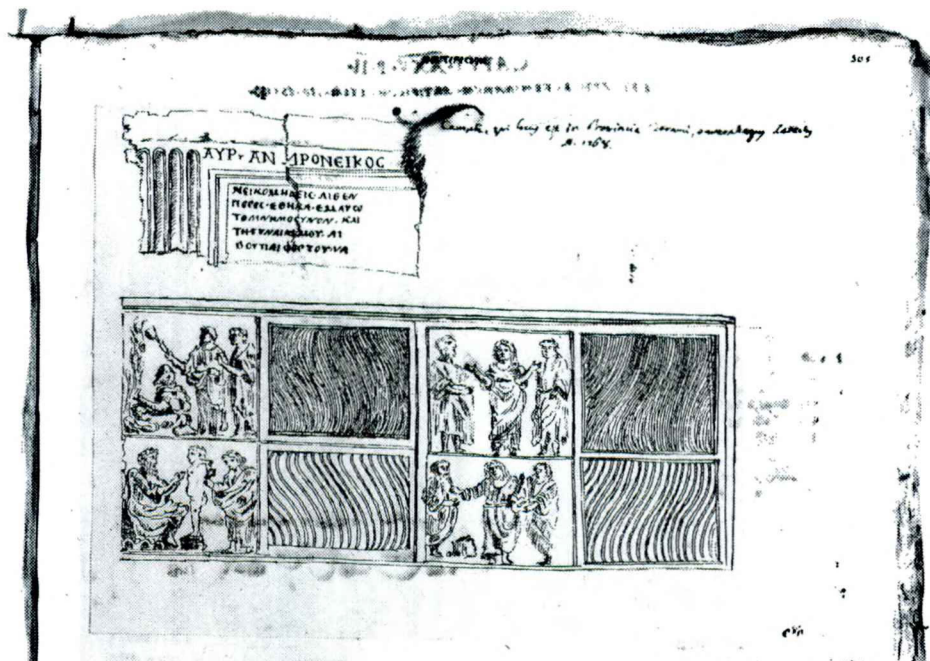


Fig. II: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana: *Vat. lat. 9072 p. 505 n. 1* (IG XIV, 2247 = ICI X, 3): "Campli, qui locus est in provincia Terami, sarcophagus detectus A. 1768" (Gaetano Marini). © Biblioteca Apostolica Vaticana.